



Il discorso al Senato con cui Draghi è uscito di scena ha sollevato una questione cruciale. Il premier ha fatto riferimento alla mobilitazione senza precedenti a favore della prosecuzione del governo da parte di cittadini, Terzo settore, scuola e università, mondo dell'economia e territori. Non si è limitato a richiamare l'agenda delle cose da fare per mettere l'Italia in sicurezza. Ha voluto aggiungere che quella agenda i cittadini l'hanno ben presente e le forze politiche non possono continuare ad ignorarla se intendono agire in nome dell'interesse collettivo. In altre parole, con il suo discorso Draghi ha fatto emergere la distanza tra politica e Paese. Su questo punto, più che su altri, è scattata la reazione indispettita. I partiti che hanno deciso di staccare la spina al governo hanno obiettato che non tocca al Presidente del Consiglio (oltretutto non eletto) farsi interprete delle intenzioni del corpo sociale. In democrazia questo è il compito dei partiti e sarà il confronto elettorale a definire gli orientamenti che il paese esprime. Ma qui nasce appunto la questione cruciale: con una percentuale di votanti ormai dimezzata, l'esito delle elezioni rappresenterà comunque una minoranza del paese. Formalmente, i meccanismi della democrazia danno

Come incanalare l'energia della società civile

a questa minoranza il pieno diritto di esprimere la volontà generale. Ma da un punto di vista sostanziale è il senso stesso delle istituzioni democratiche che così progressivamente si perde. Il problema è dunque come trasferire la mobilitazione dalle forme della protesta e della indignazione a quelle dell'impegno politico. Questo tema riguarda da vicino il mondo del Terzo settore e le varie organizzazioni della società civile. Due infatti sono i casi: o il disagio rispetto al quadro politico-istituzionale riguarda soltanto i vertici di queste organizzazioni o invece è una posizione largamente condivisa e pertanto è sempre più difficile giustificare un disimpegno. Non è secondario capire la consistenza della mobilitazione civica richiamata da Draghi: se esprime un'istanza più profonda, latente, che non si limita ad una manciata di esponenti apicali a caccia di ruoli, allora occorre interrogarsi su come incanalarla e darle espressione. Sia chiaro, la questione non è affatto

quella di una rappresentanza politica unitaria. Sarebbe contraddittorio rispetto alla diversità e alla pluralità di posizioni che si confrontano all'interno del Terzo settore italiano. Piuttosto, si tratta di far sentire la voce di questo mondo, plurale ma unito da valori comuni, anche su argomenti che non riguardano solo i suoi ambiti di attività diretta ma più in generale un autentico interesse per il Paese. La distanza tra politica e cittadini non si colmerà senza questo impegno da parte di chi lavora sul campo, guadagnandosi giorno dopo giorno la fiducia delle persone. In altri tempi si sarebbe chiamata formazione alla politica e sarebbe passata attraverso una moltitudine di canali, formali e informali. Oggi viviamo in un deserto di cultura politica in cui va ricostruita la stessa grammatica di base. Se c'è una lezione da trarre dall'instabilità politica è che questa ricostruzione è urgente. Non sono molti i soggetti che possono farsene carico e tra questi ci sono le organizzazioni della società civile. È il momento di esercitare questa responsabilità civica, anziché restare a guardare nella speranza che le istituzioni democratiche si riparinano da sole.

Segretario generale Euricse

© RIPRODUZIONE RISERVATA